

Rassegna Stampa

di Martedì 21 febbraio 2023



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
1	Il Sole 24 Ore	21/02/2023	<i>Ecco per chi vale il blocco del credito (G.Gavelli/G.Latour)</i>	3
1	Il Sole 24 Ore	21/02/2023	<i>Il carico reale dello Stato e' il 56,7% della spesa (G.Latour)</i>	5
7	Il Sole 24 Ore	21/02/2023	<i>Banda larga, per le reti permessi piu' lunghi e canileri con meno oneri (C.Fotina)</i>	6
8	Corriere della Sera	21/02/2023	<i>Il pressing del Tesoro: le banche si impegnino a sbloccare i 19 miliardi che pesano sulle aziende (E.Marro)</i>	8
1	Italia Oggi	21/02/2023	<i>Un'exit strategy per il 110% (F.Cerisano)</i>	10
42	Italia Oggi	21/02/2023	<i>Edilizia scolastica semplificata (J.Bennati)</i>	11
7	Il Fatto Quotidiano	21/02/2023	<i>Il regalo involontario di Eurostat a Giorgetti: potra' fare piu' deficit... (M.Palombi)</i>	13
Rubrica Altre professioni				
36	Italia Oggi	21/02/2023	<i>Giurisdizione ai notai (D.Ferrara)</i>	15
39	Italia Oggi	21/02/2023	<i>Professionisti sanitari, 1,5 milioni iscritti agli albi</i>	16
Rubrica Fisco				
32	Italia Oggi	21/02/2023	<i>Cessioni, fuga dalla stretta (F.Poggiani)</i>	17
8	Avvenire	21/02/2023	<i>Quel "superpasticcio" che cela la moneta fiscale (R.Petrini)</i>	18

I CASI

Ecco per chi vale il blocco del credito

Case da vendere, contratti da registrare, lavori fermi: ecco gli esclusi dal decreto

La svolta

Il Dl approvato giovedì lascia a metà del guado molti cittadini e imprese

**Giorgio Gavelli
Giuseppe Latour**

Ci sono le imprese che avevano pianificato la vendita di appartamenti nuovi, contando di trovare con più facilità l'acquirente (che in molti casi era, anzi, già stato individuato) puntando sullo sconto in fattura. Ma ci sono anche lavori più piccoli, come l'installazione di caldaie, infissi, condizionatori con pompa di calore. Ancora, ci sono i condomini che non hanno presentato la Cilas, ma hanno fatto molti altri adempimenti. E gli acquirenti di immobili che non hanno registrato i loro contratti. Tutti, improvvisamente, cacciati via con le cattive dal mercato della cessione dei crediti.

Il decreto blocca crediti, licenziato giovedì scorso dal Governo e mandato nel giro di poche ore in Gazzetta Ufficiale, ha chiuso i battenti delle cessioni dei crediti e degli sconti in fattura. L'obiettivo era quello di mettere in sicurezza i conti pubblici, dopo le indicazioni (più restrittive) di Eurostat sulle modalità di contabilizzazione delle agevolazioni. Spegnendo il motore delle cessioni in modo così improvviso, però, molti contribuenti e imprese resteranno con il cerino in mano. Soprattutto, perché la

fase transitoria del provvedimento ha diversi aspetti critici.

Il primo riguarda i piccoli lavori in edilizia libera. Per questi, in assenza di un'autorizzazione o di una comunicazione al Comune, la legge prevede che i cittadini potranno mantenere la possibilità di effettuare cessione e sconto solo se, entro il 16 febbraio, i lavori sono stati iniziati. Il problema è che, per interventi come l'installazione di infissi o caldaie, l'esecuzione dei lavori arriva in coda a un processo piuttosto lungo. Di solito, si firma un preventivo, versando un acconto, e poi si procede al lavoro e allo sconto in fattura anche a mesi di distanza. Chi ha effettuato i primi adempimenti senza realizzare gli interventi, è tagliato fuori. Dovrà quindi ridiscutere il contratto, perché lo sconto in fattura non c'è più. E, presumibilmente, anche le condizioni economiche della fornitura cambieranno perché, senza sconto, è il cliente ad accollarsi il rischio di non poter sfruttare il bonus.

Altrettanto problematica è la situazione delle imprese che stanno realizzando edifici frutto di demolizione con ricostruzione o di una ristrutturazione. Questi lavori, fino a pochi giorni fa, potevano accedere a due bonus specifici (al 50% o al 75%-85%, a seconda dei casi), entrambi con sconto in fattura. Il mantenimento degli sconti, però, è riservato solo ai rogiti firmati e ai preliminari già registrati al 16 febbraio. Per il futuro, non c'è più questa opportunità: i piani di commercializzazione di questi immobili, quindi, andranno rifatti.

Ma c'è anche un caso peggiore. Ci sono coloro che hanno sottoscritto un preliminare di acquisto prima del 16 febbraio, pensando di avvalersi dello sconto in fattura, ma che non l'hanno ancora registrato. Anche in questo caso, lo sconto in fattura non c'è più. Ed è clamoroso, perché il termine per la registrazione del preliminare è, per legge, di trenta giorni. La perdita della chance dello sconto è tanto più grave, perché chi compra potrebbe non essere in grado di completare l'acquisto senza questi soldi. Oppure potrebbe non aver capienza per utilizzare in proprio il bonus, ed anche in questo caso l'interesse all'acquisto potrebbe affievolirsi decisamente.

Infine, c'è il caso dei condomini che abbiano svolto la parte preliminare della pianificazione dei lavori di superbonus, ma non siano arrivati alla Cilas. Come sappiamo, infatti, il percorso che porta allo sconto fiscale è fatto di diverse assemblee, di preventivi delle imprese, di contatti con i tecnici. In tutti quei palazzi nei quali le attività preparatorie non siano ancora culminate con la comunicazione di inizio lavori, si torna alla casella di partenza perché sarà impossibile ottenere la cessione.

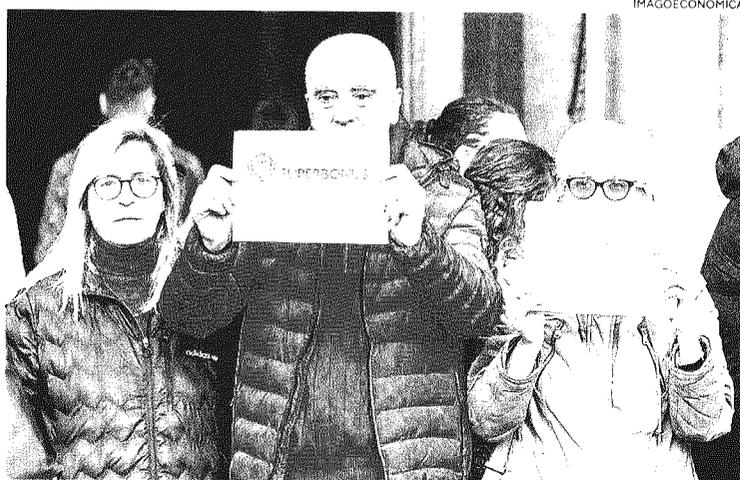
È un dato di fatto che più i bonus hanno breve durata (quattro o cinque anni del superbonus, cinque anni del sismabonus rafforzato), meno sono i soggetti che hanno la necessaria capienza di imposte dichiarate per poterli sfruttare: per tutti gli altri, è come se l'agevolazione non esistesse. Una situazione che il mercato non viveva più da diversi anni.

Anche prima del decreto Rilancio, infatti, seppure in versione limitata, una possibilità di cessione del credito o di sconto in fattura era riconosciuta, con procedure che, inizialmente

studiate per i soli "incapienti", erano state in parte ampliate. Ma anche queste facoltà sono state cancellate dal Dl n. 11/2013. A ben vedere, un effetto indiretto dello stop alle cessioni è proprio quello

dell'accesso all'agevolazione: attualmente solo pochi (dichiarazioni dei redditi alla mano) se la potranno permettere.

< RIPRODUZIONE RISERVATA



IMAGOECONOMICA

La protesta. Una rappresentanza dell'associazione "Esodati del superbonus" ha manifestato ieri vicino a Palazzo Chigi



LA RICERCA DEI COMMERCIALISTI

Il carico reale dello Stato è il 56,7% della spesa

Gavelli, Landolfi, Latour, Trovati — alle pagine 2 e 3

Solo metà della spesa è a carico dello Stato

La ricerca

Uno studio dei commercialisti stima l'effetto fiscale indotto dal superbonus

Una misura più costosa di quanto previsto (61,2 miliardi contro i 36,5 preventivati, secondo le cifre del ministero dell'Economia). Ma che, allo stesso tempo, ha avuto un ritorno finanziario per le casse pubbliche maggiore di quanto previsto. I numeri elaborati solo poche settimane fa dal Consiglio nazionale dei commercialisti aggiungono elementi al dibattito di questi giorni sul superbonus. E, sebbene utilizzino una metodologia diversa rispetto a quella (più restrittiva) usata nei conti pubblici, hanno il merito di provare a misurare in modo realistico la spinta che il giro d'affari aggiuntivo indotto dalle agevolazioni porta all'economia.

La ricerca arriva, così, a una conclusione: nel biennio 2020-2021

(quindi, nel primo anno e mezzo di vita del superbonus), a fronte di un euro di uscite dalle casse dello Stato, sotto forma di crediti di imposta e detrazioni fiscali, sono 43,3 i centesimi che rientrano: quindi, il costo netto è di 56,7 centesimi. Il risultato deriva dagli effetti moltiplicativi della misura.

Il documento, in sostanza, adotta un modello alternativo rispetto alle relazioni tecniche che hanno accompagnato i diversi provvedimenti normativi di questi anni, stimando gli effetti del vecchio 110% (e dell'attuale 90 per cento). L'ipotesi alla base di questo modello è che non vadano considerati solo i costi, ma vada misurato l'impatto complessivo della maxi agevolazione sull'economia. Per fare questo, si misura l'effetto fiscale aggiuntivo indotto dal superbonus 110%, che tiene conto dell'impatto che l'agevolazione esercita sul settore edile e sull'economia in generale.

Per tenere conto di questo effetto iperespansivo, la ricerca mette in fila i principali dati di contabilità nazionale relativi al 2021. Quindi, i dati relativi a Pil, valore aggiunto, investi-

menti, occupazione e fatturato delle imprese. Nel 2021, il settore delle costruzioni ha incrementato la produzione totale del 20,2% e il valore aggiunto del 21,6 per cento. Quest'ultimo è stato 3,2 volte più alto del tasso di crescita totale dell'economia. Adirittura, nel biennio pandemico 20-21, il valore aggiunto del settore costruzioni è cresciuto del 14,7%, a fronte di un calo di quello totale dell'economia del 2,3 per cento.

Solo nel 2021, allora, questo effetto fiscale extra vale poco più di 12 miliardi di euro (12.174 milioni, per l'esattezza). Un valore legato alle maggiori entrate Iva e alle imposte dirette collegate alle nuove basi imponibili generate dall'incremento di produzione e dagli aumenti di reddito. Secondo lo studio, infatti, il su-

perbonus avrebbe indotto una spesa aggiuntiva pari a 28,2 miliardi di euro circa. Quindi, se da una parte il costo lordo per lo Stato in quell'anno è stato di 28,1 miliardi di euro, il costo netto, ottenuto considerando l'effetto fiscale indotto, sarebbe pari a 15,9 miliardi. «Vale a dire - conclude lo studio - che per ogni euro speso dallo Stato sotto forma di agevolazione fiscale per i bonus edilizi, rientrano nelle casse dello Stato 43,3 centesimi per un costo netto di 56,7».

Altro elemento interessante per il dibattito di questi giorni: insieme alla super aliquota al 110%, l'altro elemento decisivo per spingere il superbonus ai risultati che ha raggiunto è stata la possibilità di scontare o cedere il credito a terzi, che ha avuto «un effetto fortemente espansivo che ha fatto lievitare oltre misura sia il costo lordo per lo Stato sia le maggiori entrate generate dagli effetti moltiplicativi». Proprio le cessioni, cioè, sono state uno dei catalizzatori essenziali per far crescere i numeri del superbonus.

—G.I.L.

« RIPRODUZIONE RISERVATA

56,7

LA QUOTA PUBBLICA

Secondo lo studio con il superbonus per ogni euro di uscite 56,7 centesimi sono a carico dello Stato



Banda larga, per le reti permessi più lunghi e cantieri con meno oneri

Decreto Pnrr. Per gli scavi proroga di due anni a Scia, certificati, autorizzazioni paesaggistiche, concessioni. Silenzio assenso sugli obblighi per il traffico stradale

Carmine Fotina

ROMA

È sempre materia complessa, da addetti ai lavori, ma può avere impatti notevoli sulla diffusione della banda ultralarga in Italia. Nella bozza del nuovo decreto sul Piano nazionale di ripresa e resilienza approvato giovedì scorso dal consiglio dei ministri c'è l'ennesimo pacchetto di semplificazioni per le reti internet ad alta velocità, con lo scopo principale di dare un'accelerata ai lavori finanziati dal Pnrr e che devono essere conclusi entro il 2026.

Per le società impegnate negli scavi per la posa della fibra ottica spunta anche una deroga agli obblighi relativi alla circolazione stradale. Gli operatori dovranno continuare a richiedere agli enti preposti l'adozione di provvedimenti per regolare il traffico durante il periodo di apertura del cantiere ma, se dopo dieci giorni se non riceveranno risposta, scatterà il silenzio-assenso.

L'intervento probabilmente più corposo riguarda però, per la posa in opera di infrastrutture a banda ultralarga, la proroga di due anni di tutti i certificati, attestati, permessi, concessioni, delle autorizzazioni, anche di quelle paesaggistiche e am-

bientali, e delle Scia, le segnalazioni certificate di inizio attività. Gli interventi di scavo che adottano la tecnica della micro-trincea vengono poi liberati dall'obbligo di ottenere le autorizzazioni imposte dal Codice dei beni pubblici e del paesaggio e dal vincolo di presentare documenti cartografici alle soprintendenze e di concordare con queste indagini preventive sui terreni. Semplificata anche l'installazione nelle zone gravate da usi civici, dove non si applicherà il vincolo paesaggistico.

Per le reti di telefonia mobile viene posto un freno ai Comuni che adottano regolamenti per il corretto insediamento delle antenne 5G, spesso in senso restrittivo. I regolamenti dei sindaci infatti dovranno comunque rispettare le procedure semplificate previste dal Codice delle comunicazioni elettroniche. E, per il 4G, viene introdotta la presentazione delle domande di installazione delle antenne in modalità digitale e mediante posta elettronica certificata. Nel caso di impianti classificati come di minore rilevanza, ci sarà l'esenzione dall'autorizzazione preventiva degli uffici tecnici regionali.

A meno di cambiamenti dell'ultima ora, questo pacchetto dovrebbe essere confermato nel testo

finale del decreto Pnrr, la cui pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale è attesa per i prossimi giorni. Il Dl non tocca invece un altro tema considerato urgente dagli operatori telefonici, cioè l'equiparazione ai grandi consumatori di energia elettrica che beneficiano di agevolazioni fiscali. Estendere la categoria di "energivori", definita a livello europeo, è un'operazione giudicata però molto complessa dal governo.

Una soluzione "ponte" è stata proposta di recente dalla maggioranza parlamentare, con una serie di emendamenti presentati in commissione Industria al Senato prima al decreto Lukoil/golden power e poi al decreto Ilva.

L'idea sarebbe quella di consentire l'accesso ai crediti d'imposta oggi limitati alle aziende "energivore" anche alle imprese che sono considerate strategiche ai sensi della disciplina del golden power e il cui consumo di energia elettrica, calcolato nel periodo di riferimento, sia pari ad un determinato livello, su ci sono varie ipotesi tecniche. La misura non ha al momento trovato posto ma, una volta individuate le coperture finanziarie, è possibile che venga inserita in un prossimo provvedimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Osservatorio Pnrr



Le misure

1

TELEFONIA FISSA

Incentivato il metodo della micro trincea

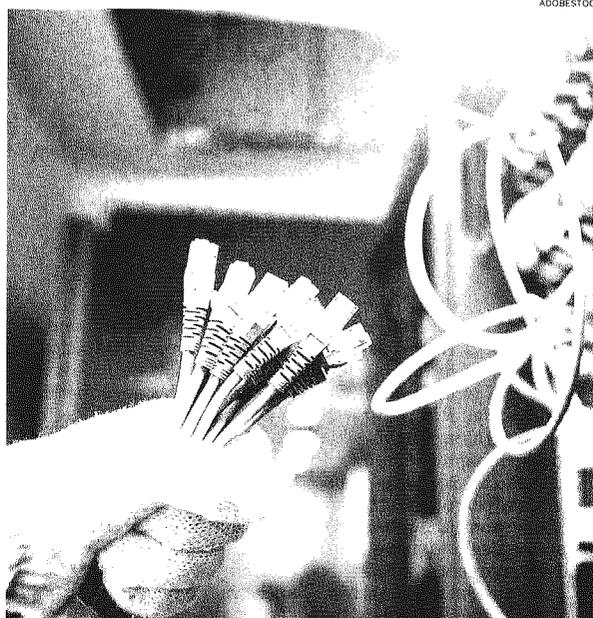
Gli interventi di scavo che adottano la tecnica della micro-trincea vengono liberati dall'obbligo di ottenere le autorizzazioni imposte dal Codice dei beni pubblici e del paesaggio, di presentare documenti cartografici alle soprintendenze e di concordare con queste indagini preventive sui terreni.

2

TELEFONIA MOBILE

Un freno ai regolamenti anti 5G

Per le reti di telefonia mobile viene posto un freno ai Comuni che adottano regolamenti per il corretto insediamento delle antenne 5G, spesso in senso restrittivo. I regolamenti redatti dai sindaci infatti dovranno comunque rispettare le procedure semplificate previste dal Codice delle comunicazioni elettroniche.



Banda ultralarga. Semplificazioni in arrivo per le reti internet ad alta velocità



159329

Retrosceca

di Enrico Marro

Il pressing del Tesoro: le banche si impegnano a sbloccare i 19 miliardi che pesano sulle aziende

Gli istituti avrebbero sufficiente capienza fiscale

ROMA Le banche possono fare di più. Secondo le valutazioni del governo, non è vero che non avrebbero più capienza fiscale per compensare i crediti derivanti dal Superbonus e dagli altri bonus edilizi. In base ai dati delle entrate, il sistema creditizio versa ogni anno circa 32 miliardi di euro tra imposte e contributi (compresi quelli sui loro dipendenti). Le norme consentono di compensare questi pagamenti con i crediti fiscali eventualmente acquistati presso i privati e le imprese che effettuano i lavori di ristrutturazione. Ma, in media, le banche lo fanno per un valore di circa 7 miliardi l'anno. Dunque ci sarebbero, in teoria, ancora 25 miliardi di spazio per assorbire crediti; in particolare quei 19 miliardi che risultano in capo ad aziende che non riescono a cederli, cioè a trovare compratori tra banche e altri intermediari, per ottenere la liquidità necessaria per pagare fornitori e dipendenti.

Ecco perché, al termine degli incontri di ieri tra il governo e tutti i soggetti coinvolti nella partita del Superbonus, la soluzione che si fa strada rispetto alla richiesta pressante delle aziende di sbloccare i crediti incagliati è quella di fare di tutto affinché banche e gli altri intermediari ricomincino a comprare i crediti per poi scontrarli nei modelli F24 con i quali periodicamente pagano imposte e contributi. Per assorbire i 19 miliardi di crediti incagliati le banche dovrebbero acquistarne — tra l'altro guadagnandoci, sottolineano i tecnici del governo più vicini al dossier — per meno di 5 miliardi l'anno, considerando che il Superbonus è detraibile in 4 anni. Ecco perché il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, ieri pomeriggio, incontrando la Confindustria, l'Ance e le altre associazioni imprenditoriali e dei professionisti del settore, pur non chiudendo alla richiesta che veniva dalle stesse categorie di consentire la compensazione anche at-

traverso l'F24 dei clienti delle banche, ha appunto fatto osservare che, prima di arrivare a questo, le banche hanno ancora sufficiente spazio fiscale per assorbire i crediti. Che, secondo il governo, si sono bloccati per motivi diversi, cioè il timore delle stesse banche di subire conseguenze penali acquistando crediti che poi si rivelano fasulli. Problema che, secondo Giorgetti, è stato risolto con le norme inserite nel decreto di giovedì, che, escluse le ipotesi di dolo, sollevano le banche dalla responsabilità solidale, una volta che siano stati fatti i controlli previsti sull'origine dei crediti. Ecco perché, come dice il ministro, banche e intermediari «non hanno più alibi». E Giorgetti non ha chiuso nemmeno rispetto a un maggior coinvolgimento delle grandi partecipate, come chiesto dalle associazioni edili, che pensano in particolare a Eni ed Enel.

Il ministro si è premurato di tranquillizzare le varie as-

soziazioni, Ance in testa, già pronte a scendere in piazza anche con i sindacati, se avessero trovato un muro a Palazzo Chigi. Ma il muro non c'è. Fermo restando che il governo non tornerà indietro sulla decisione di mettere la parola fine allo sconto in fattura e alla cessione dei crediti per quanto riguarda i nuovi lavori, sul resto Giorgetti e gli altri ministri hanno consegnato alle imprese e ai professionisti del settore il messaggio che il governo è consapevole dell'urgenza di risolvere il problema dei crediti incagliati e di fornire un quadro di certezze per i lavori futuri, senza escludere la disponibilità a modifiche migliorative del decreto in Parlamento.

Tutto in via di soluzione dunque? Non proprio. Le imprese sostengono che per evitare fallimenti a catena bisogna fare presto. Basterà la moral suasion sulle banche e il mini scudo penale del decreto a rimettere in moto il mercato dei crediti?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La norma

Stop a cessione e sconto in fattura

✓ Giovedì scorso il consiglio dei ministri ha approvato un decreto legge con il quale vieta lo sconto in fattura e la cessione dei crediti su tutti i nuovi bonus edilizi, Superbonus compreso.

Crediti incagliati per 19 miliardi

✓ Per facilitare lo sblocco di 19 miliardi di crediti incagliati, il decreto contiene anche norme che sollevano dalla responsabilità penale solidale le banche e gli intermediari che hanno fatto adeguati controlli.

Eurostat, i conti sul debito

✓ Il governo è intervenuto perché Eurostat calcherà i crediti maturati nel 2021-22 come maggior deficit. Per evitare questo anche nel 2023, non ci sarà più lo sconto in fattura né la cessione.

A rischio 100 mila posti di lavoro

✓ Il settore delle costruzioni sostiene che il decreto del governo rischia di far fallire 25 mila imprese e mette in pericolo 100 mila posti di lavoro e chiede di cambiare il decreto in Parlamento.



120

miliardi di euro
il costo per lo Stato dei crediti sui bonus edilizi maturati negli ultimi tre anni

32

miliardi di euro
quanto versato ogni anno dal sistema creditizio sotto forma di imposte e contributi



Un'exit strategy per il 110%

Le associazioni chiedono al governo risposte rapide per sbloccare 19 mld incagliati. Prende quota la compensazione da parte delle banche dei versamenti F24 dei clienti

Crediti incagliati compensabili dalle banche con i versamenti F24 dei clienti. È l'ipotesi su cui il governo si sarebbe orientato dopo l'incontro di ieri con le associazioni di categoria, chiamate a raccolta a palazzo Chigi per illustrare gli effetti del decreto che blocca le cessioni dei crediti e gli sconti in fattura per i bonus edilizi (non solo il 110%). Le associazioni di categoria hanno sollecitato l'esecutivo a dare "risposte rapidissime".

Cerisano a pag. 31

BONUS EDILIZI/ Il governo ha incontrato le categorie. Attenzione a pmi e sisma

Crediti incagliati, fumata bianca Compensazioni F24 per sbloccare 19 mld di risorse ferme

DI FRANCESCO CERISANO

Crediti edilizi incagliati compensabili dalle banche con i versamenti d'imposta che i clienti effettuano tramite il modello F24. È questa l'ipotesi su cui il governo si sarebbe orientato dopo l'incontro di ieri con le associazioni di categoria, chiamate a raccolta dall'esecutivo a palazzo Chigi per illustrare gli effetti del decreto legge che blocca le cessioni dei crediti e gli sconti in fattura per i bonus edilizi (non solo il Superbonus 110%).

Un vertice in cui Abi, Casas depositi e prestiti, Sace e poi Ance, Confedilizia, Confindustria, Confapi, Alleanza cooperative italiane, Cna e Confartigianato hanno sollecitato il governo Meloni a dare "risposte rapidissime" che si concretizzino, come chiesto dalla presidente dei costruttori edili (Ance) **Federica Brancaccio** "nello sblocco dei crediti pregressi e in una proposta sostenibile e stabile per il futuro".

Il tema è trovare in primis una via d'uscita ai 19 miliardi di crediti incagliati che mettono in sofferenza le 25 mila imprese edili coinvolte e il sistema bancario e poi una soluzione strutturale per l'intero ammontare dei crediti, stimato in 110 miliardi. "Lo sforzo che noi facciamo oggi e nei prossimi giorni con i tavoli tecnici è come far sgonfiare questa bolla", ha commentato il mi-

nistro dell'economia **Giancarlo Giorgetti**, presente al vertice assieme al vice **Maurizio Leo**, al ministro dell'Ambiente e della sicurezza energetica **Gilberto Pichetto Fratin** e alla sottosegretaria al Ministero delle imprese e del made in Italy, **Fausta Bergamotto**.

Le ipotesi in campo prima del vertice erano due. La prima, sulla quale il governo ha chiaramente manifestato apertura nel corso del vertice, prevede, come detto, la possibilità per le banche di utilizzare, a compensazione dei crediti, i versamenti tributari effettuati dai clienti tramite F24. Una proposta caldeggiata un po' da tutti (Ance in primis) e per questo accolta con favore dalle associazioni presenti al tavolo anche se ritenuta non ancora risolutiva soprattutto da Confartigianato che ha caldeggiato anche la strada dell'acquisto dei crediti da parte di un acquirente pubblico di ultima istanza.

Sembra invece molto più complessa, soprattutto per i potenziali riflessi sul debito pubblico, l'altra ipotesi allo studio ossia quella della cartolarizzazione dei crediti. Ipotesi confermata dal capogruppo di Forza Italia alla Camera, **Alessandro Cattaneo** e particolarmente gradita al partito di **Silvio Berlusconi** ma di difficile realizzabilità pratica, motivo per cui sarebbe stata esclusa dal Ministero dell'economia.

Confedilizia ha chiesto una riforma mirata della cessione dei crediti che consenta di mantenere tale possibilità per gli interventi antisismici e per quelli di eliminazione delle barriere architettoniche. Una richiesta che ha incontrato il favore di palazzo Chigi che, in una nota diffusa alla fine dell'incontro, ha assicurato una particolare attenzione alle "imprese di piccole dimensioni" e a "quelle che operano nelle zone di ricostruzione post-sisma". Confedilizia ha inoltre formulato alcune proposte per attenuare nella fase transitoria gli effetti del decreto di giovedì scorso, spostando al 30 aprile la data di inizio del divieto di utilizzo della cessione del credito e dello sconto in fattura.

Tra le altre proposte portate sul tavolo dalla Confederazione della proprietà edilizia anche la possibilità per i proprietari di trasformare le detrazioni in credito d'imposta, "cosa che non creerebbe problemi di cessioni e di movimenti dei crediti stessi", ha spiegato il presidente **Giorgio Spaziani Testa**.

Per **Mauro Lusetti**, Copresidente dell'Alleanza delle Cooperative, una soluzione potrebbe arrivare dalla compensazione con gli F24 che la clientela affida agli istituti di credito per il successivo versamento all'erario.

Cna, con il presidente **Dario Costantini**, ha chiesto al governo l'immediato

sblocco dei "bonus minori" ossia quelli che riguardano gli infissi e gli impianti di casa. Bonus, lamenta Costantini, "di cui poco si è parlato in questi giorni ma su cui c'è grande incertezza a seguito del decreto per capire come certificare la fine dei lavori".

Confapi (la Confederazione della piccola e media industria privata), invece, ha chiesto più tempo alle imprese per detrarre i crediti. "Chiederemo come prima proposta che quelle aziende che hanno crediti incagliati e praticato lo sconto in fattura possano portare la possibilità di detrarre i crediti da 4 a 10 anni, una chance che darà a molte imprese la possibilità di non perdere i crediti maturati", ha annunciato il presidente **Cristian Camisa**.

— Riproduzione riservata —



Il ministro dell'economia Giancarlo Giorgetti

DECRETO LEGGE PNRR/Rafforzati i poteri commissariali sul Modello Genova

Edilizia scolastica semplificata

Ed équipe formative per realizzare la scuola digitale

DI JACOPO BENNATI

Tre gli articoli dedicati al ministero dell'istruzione dal nuovo decreto Pnrr nella versione uscita dal Consiglio dei ministri di giovedì scorso. Gli interventi riguardano: le équipe formative territoriali, la direzione della Scuola di alta formazione e diversi interventi per l'edilizia scolastica. Tra questi, confermati i poteri commissariali rafforzati, sul modello Genova, anticipati da *Italia Oggi* il 7 febbraio scorso, per i sindaci e i presidenti di provincia così da far fronte in tempi più rapidi agli interventi di edilizia scolastica.

Le équipe formative erano state introdotte dal governo Conte I per gli anni scolastici 2019/2020 e 2020/2021: 120 docenti esonerati dall'insegnamento per garantire la diffusione di azioni legate al piano nazionale per la scuola digitale e promuovere azioni di formazione del personale docente e di potenziamento delle competenze degli studenti sulle metodologie didattiche innovative. Nel momento in cui il governo Conte II ha prorogato la misura per ulteriori due anni, l'allora ministra **Lucia Azzolina** scelse di porne 20 in posizione di comando presso gli uffici scolastici regionali e dare il semiesonero a altri 200 docenti. L'obiettivo era duplice: raddoppiare il numero di docenti, ma soprattutto far sì che questi continuassero a

svolgere parte delle proprie funzioni in classe come docenti.

Con il nuovo decreto Pnrr, il governo Meloni rinnova per altri due anni le équipe, tornando però alla impostazione originaria, ovvero 100 docenti esonerati dalla attività didattica per il 100 per cento del tempo che si affiancano ai 20 docenti comandati presso gli Usl. Su questo articolo del provvedimento sono ancora in corso alcune valutazioni del ministero dell'economia e delle finanze, ma dovrebbero riguardare solo una precisa quantificazione dei costi, che al momento sarebbe di circa 1,5 milioni per il 2023, 3,8 milioni per il 2024 e 2,3 milioni per il 2025, che vengono coperti riducendo il fondo destinato al Pnsd dalla legge 107/2015.

Per quel che riguarda la scuola di alta formazione, si interviene per estendere anche ai dirigenti di seconda fascia del ministero e ai dirigenti di altre amministrazioni la possibilità di concorrere per la carica di Direttore generale della stessa e per prevedere altresì che se conferito a dirigenti di seconda fascia il periodo in cui si mantiene l'incarico concorre alla maturazione dei cinque anni di servizio necessari per transitare dalla seconda alla prima fascia dirigenziale. Si toglie anche il riferimento, introdotto con la legge di bilancio del dicembre scorso, al 1° marzo 2023 come data entro la quale dovrebbe essere fat-

ta la nomina.

Più articolati gli interventi relativi all'edilizia scolastica. Viene introdotta per gli enti locali la possibilità di utilizzare i ribassi d'asta per far fronte all'aumento dei costi dei materiali, ma solo sul medesimo intervento e non in modo generalizzato come previsto dalle bozze circolate prima del Cdm.

I sindaci e i presidenti delle province e delle città metropolitane potranno avvalersi di altre strutture pubbliche, centrali e locali, o di società da esse controllate, per ricevere supporto specialistico, nel limite del 3 per cento del quadro economico degli interventi da realizzare.

Tra le misure di semplificazione si segnalano: l'estensione della possibilità di operare come commissari straordinari per l'edilizia scolastica anche ai soggetti attuatori degli interventi, alle stazioni appaltanti, alle centrali di committenza e ai contraenti generali; l'innalzamento a 215.000 euro della soglia per l'affidamento diretto di servizi e forniture, anche senza la consultazione di più operatori economici, fermi restando i principi cardine in materia di aggiudicazione ed esecuzione degli appalti e la necessaria scelta di soggetti che abbiano pregresse e documentate esperienze analoghe a quelle oggetto di affidamento e comunque nel rispetto del principio di rotazione; le deroghe al codice dei contratti pubblici ven-

gono estese anche agli accordi-quadro per l'affidamento dei servizi tecnici e dei lavori stipulati da Invitalia, e anche per l'affidamento congiunto della progettazione e dell'esecuzione.

Per garantire la continuità didattica nei comuni che stanno realizzando gli investimenti relativi al piano di sostituzione di edifici scolastici e di riqualificazione energetica, il decreto autorizza la spesa di 4 milioni di euro per il 2023 per la locazione di immobili o per il noleggio di strutture modulari ad uso scolastico. La misura è coperta mediante riduzione delle risorse destinate alla realizzazione delle scuole innovative previste dalla legge 107.

Infine, si interviene sul concorso di progettazione che il decreto 152/2021 ha previsto per il predetto investimento del Pnrr in nuovi edifici. Il 152 infatti prevedeva un premio per i vincitori del concorso, ma anche che fossero loro affidate la realizzazione dei successivi livelli di progettazione nonché la direzione dei lavori con procedura negoziata senza pubblicazione del bando di gara.

Le modifiche introdotte con questo decreto mettono in capo agli enti locali la scelta tra ricorrere a un bando o assegnare ai vincitori del concorso le fasi successive, specificando che la scelta va fatta «nel rispetto prioritario di target e milestone del Piano nazionale di ripresa e resilienza».

LO STOP • Mef felice, famiglie e imprese no

Il regalo involontario di Eurostat a Giorgetti: potrà fare più deficit...

» Marco Palombi

Il pur intenso dibattito sul Superbonus, o meglio sui bonus edilizi, non pare granché basato sui fatti. Uno dei più ignorati è che il nuovo regolamento di Eurostat sulla qualificazione contabile dei crediti fiscali – quello che ha spinto il governo a cancellare di corsa cedibilità del credito e sconto in fattura – potrebbe alla fine essere anche un regalo se non altro per Giancarlo Giorgetti e la struttura del ministero dell'Economia: sta infatti per aprire inaspettati spazi sul deficit di quest'anno e dei prossimi, motivo per cui al Mef son stati ben felici della novità.

Per arrivare all'involontario favore di Eurostat al Tesoro, serve rimettere in fila qualche numero. Intanto quanto costa il Superbonus al 110% (che, giova ricordarlo, oggi non esiste più nella sua forma originaria): al 31 gennaio i lavori approvati valevano 65,2 miliardi e le detrazioni corrispondenti 71,7 miliardi (dati Enea). Per arrivare ai famigerati 110-120 miliardi di cui tutti parlano bisogna aggiungerci tutti gli altri bonus edilizi (sisma, eco, facciate, eccetera): circa 35-40 miliardi di queste spese fiscali risultano "scoperte", ma è anche vero che non tutti i crediti fiscali si trasformano poi in effettive detrazioni, il conto andrà fatto alla fine. Ignoreremo qui le molto citate truffe (vedi il pezzo accanto), il finto aumento dei prezzi dei materiali dovuto al Superbonus (i prezzi delle costruzioni italiane sono inferiori alla media Ue nel biennio), come pure dare-

mo per scontati gli innegabili effetti sulla crescita del Pil e dell'occupazione o i dati sulle entrate (43 centesimi di tasse ogni euro speso, secondo uno studio dell'Ordine dei commercialisti). Il punto è: cosa accade ai conti pubblici ora? Sono davvero in pericolo?

PICCOLA PREMessa. La risposta sarebbe "al bilancio pubblico succede poco o nulla" se le regole di bilancio dell'Ue non fossero la follia burocratica che sono: Eurostat, l'istituto statistico europeo, ha deciso da poco che i crediti fiscali cedibili e scontabili come liquidi ("pagabili") vadano imputati a bilancio nell'anno in cui si creano e non spalmati sugli anni in cui si può chiedere la detrazione (4, 5 o 10 a seconda del bonus). L'Istat entro pochi giorni dovrà produrre la sua stima di quanti crediti siano effettivamente "pagabili" e in quale

anno registrarli a bilancio: la sostanza dei fatti non cambierà di una virgola e l'effetto sul debito è nullo (nel senso che è già scontato).

E allora? Allora ci sono quelle regolette, quelle che dicono che quest'anno puoi fare tot deficit e non di più, che l'anno prossimo devi farlo calare di questo decimale eccetera. Su quelle regolette incide la decisione di Eurostat che impone di ricalcolare l'effetto sul deficit. Come *Il Fatto* ha già scritto, il decreto frettolosamente approvato dal governo dopo le Regionali serve ad evitare che i bonus edilizi finiscano conteggiati nel disavanzo 2023 chiudendo ogni spazio di bilancio (sempre per

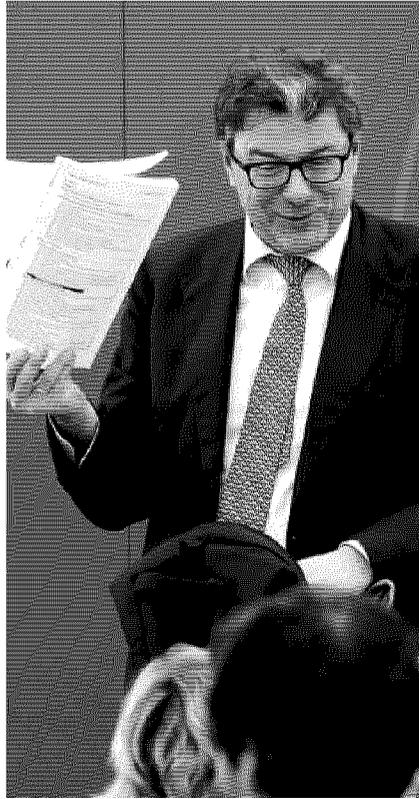
le regolette): il solo Superbonus a gennaio ha creato crediti fiscali per 3 miliardi, lasciarlo correre era impossibile.

Questo, ovviamente, tradisce il patto di fiducia con cittadini e imprese che avevano fatto i conti con una legge dello Stato (specie i meno abbienti, che non guadagnano abbastanza per compensare), ma al Tesoro apprezzano se non altro l'effetto secondario della decisione di Eurostat: la parte "pagabile" dei 120 miliardi verrà ora conteggiata a deficit nel bilancio pubblico degli anni 2020, 2021 e 2022, quelli in cui era parzialmente sospeso il Patto di Stabilità e per cui difficilmente si dovrà pagare dazio; contemporaneamente però diminuirà il deficit programmatico degli anni 2023-2025, che scontava pro quota l'arrivo dei crediti in detrazione. Tradotto: Giorgetti avrà più spazio fiscale per giocare

con le regolette Ue nella prossima manovra, un fatto che risultava ben noto a lui e ai suoi tecnici nelle interlocuzioni incrociate avute con Istat ed Eurostat delle ultime settimane.

Certo, la scelta del governo Meloni comporterà una quota di minor crescita e una dose aggiuntiva di sofferenze per migliaia di famiglie e imprese, molte delle quali se la passeranno male o peggio, sono però effetti collaterali che al Tesoro non paiono tenere granché da conto da molto tempo: in certi contesti le regolette sono più reali della realtà.

**DISAVANZO
SI SCARICA
SUI BILANCI
2020-2022,
SCENDE DOPO**



159329

Dal 28 febbraio scattano le novità. Studio del Notariato fa il punto

Giurisdizione ai notai

Il professionista autorizza scritture e atti

DI DARIO FERRARA

Dal 28 febbraio scatta il doppio binario nella volontaria giurisdizione, cioè le ipotesi in cui l'autorità giudiziaria è chiamata in via eccezionale ad amministrare interessi privati. Accanto al giudice, ora, anche il notaio può fornire l'autorizzazione a stipulare atti pubblici e scritture private in cui intervengono soggetti minorenni oppure adulti che non hanno capacità di agire o comunque privi di autonomia. Altrettanto vale quando la stipula riguarda beni ereditari. L'attribuzione delle competenze alternative ai professionisti arriva dall'articolo 21 del decreto legislativo 149/22, che con il grosso della riforma Cartabia del processo civile si applicherà ai procedimenti instaurati a partire da martedì prossimo. A fare il punto sulle novità è lo studio dal titolo "L'autorizzazione notarile nella riforma della volontaria giurisdizione" realizzato dal gruppo di lavoro in materia del Consiglio nazionale del notariato.

Iter accelerato. È un'esigenza di semplificazione che induce il legislatore ad attribuire al notaio la competenza concorrente a quella del



Marta Cartabia

giudice: rivolgersi al professionista consente di ottenere in modo più celere e facile le autorizzazioni necessarie per stipulare i negozi richiesti dalle esigenze quotidiane. E dunque le parti possono chiedere per iscritto, anche tramite di un procuratore legale, che sia proprio il notaio rogante a rilasciare le autorizzazioni indispensabili per sottoscrivere atti pubblici o scritture private in cui interviene un minore, un interdetto, un inabilitato o un beneficiario dell'amministrazione di sostegno. Idem vale quando l'oggetto è un bene ereditario, a prescindere dalla capa-

rità dei soggetti che intervengono. Resta invece competente il giudice tutelare per le autorizzazioni per promuovere, rinunciare o compromettere le liti in arbitri oltre che per la continuazione dell'impresa commerciale (pesa la particolare delicatezza degli interessi in gioco).

Formalità pubblicitarie. Il professionista può essere liberamente individuato dalle parti. Nell'istruttoria può farsi aiutare da consulenti e assumere senza formalità informazioni da persone vicine al minore o al soggetto sottoposto a misura di protezione: ad esempio il coniuge, i parenti entro il terzo grado e agli affini entro il secondo. Per i beni ereditari possono essere sentiti gli altri chiamati, i creditori che risultano dall'inventario e il legatario, se l'autorizzazione a vendere riguarda l'oggetto di un legato di specie.

E quando dall'atto deriva la riscossione di un corrispettivo per il minore o per l'adulto incapace, il notaio deve indicare le cautele necessarie per il reimpiego delle somme. Il professionista, poi, concede l'autorizzazione in forma scritta (ma non redatta in forma autentica) e la comunica al tribunale che sarebbe stato altrimenti competente, al pubblico ministero dell'uf-

ficio e alla parte istante: ciò per consentire, ad esempio, l'annotazione nel registro delle tutele. Ma anche la modifica o la revoca da parte del giudice tutelare, fatti salvi i diritti acquistati in buona fede dai terzi grazie a convenzioni anteriori. E pure l'impugnazione da parte del pm. Si ritiene che il notaio possa adottare anche un diniego: in ogni caso la decisione va motivata.

Parametro di riferimento. L'autorizzazione resa dal notaio può essere impugnata davanti all'autorità giudiziaria secondo le norme del codice di procedura civile applicabili al corrispondente provvedimento emesso dal giudice. Finché il magistrato non decida sul reclamo l'atto non può essere stipulato. Il provvedimento del professionista acquista efficacia dopo che sono decorsi venti giorni dalle notificazioni e comunicazioni previste senza che sia stato proposto il reclamo. Il notaio non può concedere la provvisoria esecutività dell'autorizzazione, che invece può essere chiesta all'autorità giudiziaria. E nello svolgimento dell'attività attribuita dal legislatore deve assumere come parametro di riferimento l'attività svolta finora dal magistrato.



Professionisti sanitari, 1,5 milioni iscritti agli albi

Solo oltre un milione e mezzo i professionisti sanitari iscritti agli albi. La priorità del governo sarà quella di agire sulle carenze di personale e sui trattamenti economici degli operatori, cercando di agire sui vincoli di spesa delle regioni, che devono essere messe nelle condizioni di potenziare gli organici. Sono le parole di Orazio Schillaci, ministro della salute, intervenuto ieri nell'ambito della terza giornata nazionale del personale sanitario, socio-sanitario, socioassistenziale e del volontariato, celebrata a Roma nell'aula magna della pontificia università di San Tommaso D'Aquino.

«Ho assunto l'impegno, in questo mandato, di procedere a una rivalutazione del trattamento economico di chi ogni giorno è impegnato nel servizio sanitario pubblico», le parole di Schillaci. «Un primo segnale è stato dato con l'inserimento, in legge di bilancio 2023, della norma che incrementa l'indennità al personale operante presso i servizi di pronto soccorso. Parallelamente è necessario agire sui vincoli di spesa per il personale, al fine di permettere alle regioni di potenziare gli organici e rafforzare i servizi sanitari regionali». Oltre «al giusto riconoscimento sul piano economico» il ministro ha poi sottolineato «l'importanza di investire anche in termini di formazione e di sviluppo delle competenze, sia specialistiche, che trasversali, legate a nuovi modelli di organizzazione del lavoro multidisciplinare e integrato. Ecco perché», ha aggiunto Schillaci, «occorre aumentare il numero di iscritti nelle università e colmare la carenza di figure specialistiche». Attenzione, infine, anche al tema della multidisciplinarietà: «nel contesto attuale, è sempre più avvertita l'esigenza di organizzare il lavoro in team multiprofessionali e multidisciplinari al fine di garantire un'assistenza qualificata su tutto il territorio nazionale. Proprio il lavoro in equipe si è rivelato essenziale per i professionisti sanitari durante l'emergenza pandemica in quanto ha consentito la promozione della conoscenza e lo scambio di saperi», ha concluso il ministro.

— © Riproduzioni —



BONUS EDILIZI/ Lo scenario che si delinea alla luce del decreto legge n. 11 del 2023

Cessioni, fuga dalla stretta

Una chance dalla richiesta tempestiva dei titoli abilitativi

DI FABRIZIO G. POGGIANI

Cercasi via di uscita dalla stretta sulle cessioni dei bonus edilizi. Per l'accesso alla opzione di cessione e/o sconto sul corrispettivo, limitatamente agli interventi in edilizia libera che fruiscono dei bonus ordinari, i lavori devono essere iniziati entro il 16 febbraio. Per gli altri interventi, anche relativi alla detrazione maggiorata, l'opzione è possibile se la richiesta dei titoli abilitativi è stata presentata in data anteriore al decreto che ha stoppato la detta possibilità.

Il decreto 11/2023 (si veda *ItaliaOggi* del 18/2/2023) è intervenuto con una imponente stretta ai trasferimenti delle detrazioni per gli interventi edilizi, confermando che da quella data in poi le detrazioni potranno essere, salvo determinate situazioni particolari, utilizzate esclusivamente in sede di dichiarazione dei redditi, direttamente e in presenza di capienza di imposta lorda dovuta.

La conseguenza è che, con grande disagio, i beneficiari e le imprese stanno cercando una via di uscita, assente fino ad ora per la cessione dei crediti maturati anche anteriormente, stante la totale chiusura di Poste italiane spa e di numerosi istituti di credito, quest'ultimi intimoriti dalla responsabilità solidale, introdotta dal dl 157/2021, poi trasfu-

so nella legge di bilancio 2022.

Su questo tema, il provvedimento ha introdotto il comma 6-bis nell'art. 121 del dl 34/2020 che ha, in maniera chirurgica, indicato i documenti utili per dimostrare, a cura del cessionario del credito, la propria diligenza nell'acquisto, con possibilità di fornire anche ulteriore documentazione (ogni mezzo) in presenza di documentazione parziale, attribuendo l'onere probatorio all'ente impositore.

Le criticità, però, si spostano essenzialmente sul successivo art. 2 del dl 11/2023 quando, di fatto, si vieta la possibilità, alternativa all'utilizzo di credito dei bonus, di cedere il credito maturato o di ottenere lo sconto in fattura; in linea di principio, tenendo conto che lo spartiacque è la data del 16/02/2023 da considerare,

per potere, in deroga al blocco, continuare con la cessione e/o sconto sul corrispettivo.

Si fa riferimento, quindi, non alla tempistica di esecuzione dei lavori ma alla mera richiesta e/o presentazione del titolo abilitativo, con la conseguenza che si può eseguire la cessione e/o sconto alle spese sostenute dopo il 16/02/2023, sempre se il titolo abilitativo (salvo il caso dell'edilizia libera) è stato richiesto e/o presentato (e non ottenuto) prima del 16/02/2023.

Con riferimento al superbonus, richiamato dal comma 2 dell'art. 2, attualmente applicabile nella misura ridotta del 90%, il divieto di cessione non si rende applicabile alle unifamiliari, rispettose dei requisiti richiesti dal comma 8-bis dell'art. 119 del dl 34/2020 (utilizzo dell'unità immobiliare come abitazione principale e rispetto della soglia di reddito pari a 15 mila euro) per le quali il beneficiario ha presentato la relativa comunicazione di inizio attività asseverata superbonus (CLAS) entro la data del 16/02/2023.

Per i lavori sulle parti comuni nei condomini, in aggiunta al rispetto di questa condizione, si rende necessaria la presenza di una delibera dell'assemblea di condominio "adottata" (quindi approvata nelle maggioranze previste) entro la data del 16/2/2023.

Il successivo comma 3 dell'art. 2 del decreto tratta i bonus ordinari, quelli indicati dal comma 2 dell'art. 121 (ristrutturazione, ecobonus, bonus facciate, sisma bonus) per i quali sarà ancora possibile cedere i crediti se la richiesta del titolo abilitativo è stata presentata entro la medesima data del 16/02/2023; per i lavori in edilizia libera, invece, che richiedono soltanto

una dichiarazione sostitutiva del beneficiario, al fine di evitare abusi, la norma richiede, eccezionalmente, che la data di inizio lavori sia anteriore alla fatidica data del 16/02/2023.

Restano, infine, due situazioni particolari, di cui la prima concernente gli interventi di demolizione e ricostruzione dell'unità immobiliare per i quali, ai fini di poter procedere con l'opzione per la cessione e/o sconto del superbonus, si richiede che alla data del 16/02/2023 sia stata "presentata" l'istanza per l'ottenimento del titolo abilitativo e la seconda, concernente l'acquisto di immobili ristrutturati, di cui al comma 3, dell'art. 16-bis del dpr 917/1986 e il sismabonus acquisiti, di cui al comma 1-septies, dell'art. 16 del dl 63/2013, per la quale le nuove disposizioni richiedono che anteriormente al 16/02/2023 sia stipulato l'atto definitivo di compravendita (rogito) o, quantomeno, sia stato registrato il contratto del preliminare; è evidente che, pur creando discriminazioni nell'ambito di tipologie identiche di interventi, si è voluto fissare un punto, oltre il quale la cessione e/o lo sconto non sarà più utilizzabile.

10 ONLINE Il testo del decreto su www.italiagiochi.it/documenti-italiagiochi

© Riproduzione riservata

Poste e istituti di credito intimoriti dalla responsabilità solidale: il dl ora indica i documenti utili per dimostrare, a cura del cessionario del credito, la propria diligenza nell'acquisto, con possibilità di fornire anche ulteriore documentazione



Divieto di cessione, unifamiliari escluse



L'analisi

ROBERTO PETRINI

QUEL "SUPER PASTICCIO" CHE CELA LA MONETA FISCALE

Il Superbonus si è trasformato in un Super pasticcio. Dagli amministratori di condominio, ai commercialisti, agli studi dei geometri, agli imprenditori edili grandi e piccoli, alle società finanziarie, alle banche, al governo, ai partiti, alle associazioni ambientaliste, a quelle a favore della moneta fiscale fino alle rarefatte stanze di Francoforte, l'agitazione è grande. La grana che rischia di intaccare la crescita del Pil è esplosa tra le mani del governo Meloni, ma bolliva da tempo. Draghi e il suo ministro dell'Economia, Daniele Franco, avevano denunciato più volte i rischi della bolla che si andava cumulando sul debito pubblico, la Banca d'Italia aveva puntato l'indice contro la misura avvertendo (F. Balassone, 23 novembre 2021) che l'Istat aveva chiesto all'Eurostat come classificare i crediti fiscali e se metterli sul deficit e aveva osservato che aveva un costo «rilevante per i conti pubblici». Bankitalia sollevava inoltre due questioni: le ristrutturazioni hanno un impatto basso «su produttività e crescita economica nel lungo periodo»; e i prezzi possono lievitare. L'allora presidente dell'Upb, Giuseppe Pisauro, aveva criticato pure gli effetti distributivi, squilibrati «sulle categorie catastali più elevate». Il mondo grillino che partorì il Superbonus durante il Conte II, imponendo la misura alla maggioranza giallorossa, naturalmente risponde che l'economia e il gettito fiscale sono cresciuti grazie alla misura abbattendo il rapporto debito-Pil negli ultimi tre anni. In molti, giustamente, ricordano l'unico obiettivo di policy per cui valeva la pena varare il Superbonus: l'efficienza energetica e la prevenzione dal rischio sismico. Fino allo stop di Giorgia Meloni, erano stati fatti molti tentativi per arrestare la bolla ormai di oltre 100 miliardi. Ben 11 provvedimenti, drammatici allarmi per le truffe: tutte misure per evitare che i crediti circolassero per il Paese come moneta sonante. Ed è proprio questo il punto, il convitato di pietra, che pochi vogliono chiamare in causa: lo sconto in fattura combinato con la cessione del credito fiscale in banca, è - lo si voglia o meno - un esperimento su larga scala di moneta fiscale (non a caso il Gruppo moneta fiscale di Stefano Sylos Labini da tempo si batte a sua difesa). Lo Stato distribuisce "buoni" che servono per pagare la ristrutturazione della propria casa, che poi possono essere scontati in banca con una quotazione di mercato in cambio di denaro liquido, ed infine possono essere utilizzati per pagare meno tasse. Questo meccanismo, seppure Bce e Bankitalia, non abbiano mai dato un parere specifico, è in pieno contrasto con la loro impostazione: una scheda dell'11 dicembre 2017 di Via Nazionale ricordava che la moneta fiscale è una «passività» dello Stato come i Btp e che deve rispondere ai Trattati quanto a debito e deficit. Si tratta di un argomento molto delicato perché l'emissione di moneta a corso legale, secondo l'articolo

128 dei Trattati europei, spetta alla Bce e aggirare questo divieto, soprattutto mentre l'inflazione corre, rischia di pompare ulteriore moneta nell'economia. Del resto, lo stop di Eurostat non è arrivato sul Superbonus, cioè sulla detrazione in sé, ma sulla cessione dei crediti, e il governo non ha bloccato solo quelle del Superbonus 110%, ma anche di tutti gli altri bonus edilizi. Meloni è stata corretta ad ammetterlo domenica nel messaggio su Fb quando ha ricordato che si è «generata una sorta di moneta parallela che rischia di impattare sui bilanci». Certo è passato molto tempo, ma vale la pena ricordare che i "minibot" - qualcosa di molto simile - erano una proposta del vecchio programma di centrodestra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

